

UN MILIONE A ROMA PER I DUE PAPI SANTI



Se il Concilio diventa santo

CLAUDIO SARDO

● COLPIVANO IERILE IMMAGINI DI QUELLA GRANDE FOLLA MULTILINGUE E MULTICOLORE che ha animato la cerimonia di canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Due Papi proclamati santi nello stesso giorno. Due Papi «recenti», di cui molti hanno memoria diretta. Si è trattato di un evento inedito per la stessa Chiesa di Roma. Un evento pienamente religioso, ancorato anzitutto

alla fede, al culto e alla spiritualità popolare. E tuttavia, siccome la fede non è mai soltanto un fatto privato, la giornata di ieri è diventata anche un crocevia tra la storia della cattolicità e quella del mondo. Lo testimoniavano, a modo loro, le bandiere polacche issate da chi ha visto in Wojtyła non solo un Papa ma anche un liberatore, un eroe nazionale.

SEGUE A PAG. 2

La Chiesa verso il mondo: se il Concilio diventa santo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E lo testimoniavano i tanti che in Angelo Roncalli hanno riscoperto l'autenticità e il coraggio evangelico e ora confidano che Papa Francesco riprenda e sviluppi il messaggio del Concilio.

In fondo, accanto alle figure dei due nuovi santi, ieri la Chiesa cattolica è tornata a celebrare proprio il Vaticano II. E a interrogarsi su di esso. Giovanni XXIII è stato il Papa che ha creato il Concilio dal nulla. Chissà se un altro Papa al posto suo lo avrebbe fatto. Lui, scelto dai cardinali per una transizione, ha compiuto per la Chiesa l'atto più significativo e rivoluzionario di tutto il secolo. Ha chiesto di stare nel mondo in un altro modo. Di portare il vangelo nella modernità. Di rimettere la povertà e la riconciliazione al centro della «missione». Di rompere le barriere tra i chierici e il popolo. Di avere fiducia negli uomini di buona volontà. Giovanni XIII ha aperto il Concilio ma non l'ha chiuso. È morto prima. Fu poi molto difficile per Paolo VI concludere il Concilio mentre emergevano resistenze e divaricazioni. Per certi aspetti è rimasto aperto e incompiuto nei decenni successivi. Ma il coraggio di Roncalli fu quello di spalancare le

porte e di far entrare il vento forte che spirava fuori dalle mura della Chiesa. Come è noto, Giovanni XXIII è stato proclamato santo senza la certificazione del «secondo miracolo» (necessaria secondo i canoni). Papa Francesco, nel decretarne la dispensa, avrebbe detto che «il secondo miracolo di Giovanni XXIII è stato proprio l'apertura del Concilio». Non sappiamo se la battuta sia autentica, ma l'omelia di ieri la rende verosimile.

Francesco ha voluto celebrare insieme Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. E ieri ha indicato, appunto, il Concilio come il filo che lega tra loro i due nuovi santi e che lega questi al suo ministero. Il processo di canonizzazione di Karol Wojtyła, del resto, aveva già avuto fortissime accelerazioni dopo l'invocazione del «santo subito» ai suoi funerali. La popolarità di Giovanni Paolo II è sempre stata enorme: primo Papa della comunicazione globale, primo Papa a viaggiare in tutti i Continenti. Papa di folle oceaniche. Il Papa che ha marcato il segno più profondo nella storia politica del Novecento. Eppure, neanche Giovanni Paolo II sarebbe stato possibile senza il Concilio, senza l'avvio, per quanto contraddittorio, della riforma della Chiesa romana. Non sarebbe stata possibile la preghiera di Assisi senza l'apertura di un dialogo ecumenico. Il vento del Concilio ha spinto la Chiesa verso il mondo, con l'ottimismo dei «segni dei tempi» e con la fiducia della presenza di Dio

nella storia. E tuttavia, durante il lungo pontificato di Wojtyła, ha portato anche nubi nel cielo. Il Papa era uno straordinario comunicatore, ma il secolo continuava a scristianizzare l'Occidente. Le folle acclamavano il Papa che chiedeva una più forte presenza cristiana nella società, ma nella società i valori dei cristiani e la loro coerenza si indebolivano. Ieri Francesco ha voluto ricordare Giovanni Paolo come «il Papa della famiglia». La famiglia è un caposaldo della dottrina sociale cattolica, ma al tempo stesso un paradigma delle trasformazioni e della crisi antropologica del nostro tempo. Quello di Wojtyła è stato il pontificato più lungo dopo il Concilio. È stato il tempo di una rivisitazione, anche di una metabolizzazione. Sono state tagliate le punte scomode. Talvolta è stata sacrificata qualche profezia. Soprattutto si è ridotta la fiducia, l'empatia nei confronti della modernità. Le porte delle Chiese restavano aperte, ma il moderno presentava anche ostilità e minacce, oltre alle opportunità. Papa Francesco ha voluto tenere insieme questi due Papi «santi» che compongono la diversità e il travaglio della Chiesa degli ultimi cinquant'anni. È probabile che Bergoglio intenda fare presto santo anche Paolo VI, alla cui teologia è certamente più vicino. Ma l'impressione è che abbia voluto dare una così grande solennità all'evento di ieri per dire che la Chiesa è ora,

finalmente, nel dopo-Concilio. Indietro non si può tornare. La Chiesa non può chiudersi all'uomo di oggi e alle sue contraddizioni. Deve amarlo. Stando dalla parte dei più poveri, degli ultimi. Non può farsi scudo di un'ortodossia senza carità, di una morale senza incarnazione, di

una regola senza sapienza. «Se manca la profezia c'è il clericalismo» dice Francesco. Lo spirito del Concilio soffia sul moderno ma non rinuncia ad essere una riserva critica. Così può dare un mano al mondo. Per resistere al «pensiero unico», all'«economia che uccide»,

all'individualismo che esclude la misericordia e il perdono. La modernità da contrastare è quella dell'omologazione. Ma anche Papa Francesco non ha una vita facilissima: non era mai emersa all'interno della Chiesa una critica conservatrice, a volte reazionaria, così esplicita dopo solo un anno di pontificato.

